

Dopo quattro anni di malgoverno

La scuola in alto mare

NEL MOMENTO in cui il governo monocolore democristiano dell'on. Andreotti si presenta alle Camere e sempre più ravvicinata si fa l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, può essere significativo un bilancio di quanto nell'arco della quinta legislatura repubblicana, è stato fatto per la scuola dal governo in essa si sono succeduti, di cosa è corrisposto in concreto alla dichiarata volontà, espressa nei programmi con cui tutti i governi si sono presentati al Parlamento e al paese, di procedere ad una profonda riforma della scuola e del l'Università.

E' un bilancio che può essere fatto rapidamente, tanto evidente è il suo fallimento: di nessun settore fondamentale della scuola è stata avviata quella riforma organica e complessiva che era e incalzava da tempo necessaria; non solo, ma non si è avuta neppure la capacità e la decisione politica di fermare e sanare alcuni punti, urgenti rispetto all'aggravarsi della crisi della scuola, e altri dibattuti a lungo, chiariti in tutti gli aspetti e nei confronti dei quali c'era soltanto da dimostrare il proposito di scegliere e di realizzare.

Non è il caso qui di ricordare le vicende della legge universitaria, del lungo dibattito parlamentare, della ostinata volontà di insabbiare da parte della destra (anche dc), della debolezza e incertezza del governo a sostenere un proprio punto di vista. Il risultato è che ancora una volta resta inalterata la situazione esistente, mentre scandono le precedenti leggi sull'incremento dei finanziamenti e degli organici. Quanto alla scuola secondaria, non si è andati oltre un dibattito preliminare, e con conclusioni molto arretrate, nella cosiddetta commissione Biasini; e intanto si trascina la discussione sullo stato giuridico degli insegnanti, esposto ad un

contrattacco di destra che parte proprio dall'interno della Dc. Nulla si è fatto per la scuola dell'obbligo e per la scuola materna; finita a residui passivi la maggior parte di fondi dell'edilizia scolastica.

In compenso, c'è stato tutto un fiorire di leggi e leggende cosietate e a termine che avrebbero dovuto cioè valere per poco (fino alla riforma generale!); sugli esami di maturità, sugli istituti professionali, sulla liberazione degli accessi universitari e dei piani di studio universitari, sui corsi abilitanti, ecc. Tutte leggi e leggende che da lato dimostrano l'impossibilità di eludere certe scelte, imposte dalle crisi della vecchia scuola e dalle spinte che sono venute dalle lotte di questi anni, ma che dall'altro rivelano di presenze, di soluzioni illusorie o di prove, arretraccioli negativi se restano disarticolate da un processo complessivo di riforma. Né si può dire che alla chiarezza, alla certezza e ad un reale rinnovamento abbia contribuito la politica ministeriale delle ciclorari.

QUESTA situazione tuttavia contrasta profondamente con quanto nella scuola è accaduto in questi anni: lungi dal ripiegarsi — e sia pure tra alti e bassi — il movimento di lotta si è esteso e rafforzato, malgrado l'accentuarsi della repressione. E soprattutto è mutata politicamente; sempre minore è il credito che trovano certe parole d'ordine, sbagliate prima ancora che estremistiche, e una concezione della politica ridotta a propaganda, a mera agitazione, a rissa ideologica. Né è passato il tentativo moderato che cercava, alternando paternalismo e promesse con la repressione e la tolleranza verso la violenza fascista, di riportare il vecchio ordine nella scuola.

Anzi, oggi è sempre più diffusa la convinzione che dal marasma e dalla disgre-

gazione si esce solo avviando una profonda riforma delle strutture, dei metodi e dei contenuti; di qui la parola d'ordine del diritto allo studio e del diritto al lavoro, che salda la battaglia per una scuola diversa, con quella per una società diversa, la lotta nella scuola con la lotta del movimento operaio e popolare nella società. E attorno a questa parola d'ordine e a quella per la democrazia e la sua organizzazione nella scuola abbiamo visto costruirsi un fronte di lotta più ampio, esteso agli insegnanti, ai genitori, alle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori.

NON SOLO, ma di gran lunga più ricca e articolata si è venuta facendo in questi anni la serie di esperienze locali, di sperimentazioni, di ipotesi di trasformazioni attuabili subito; di gran lunga più vivace e appassionata, anche tra le forze cattoliche, è stato il dibattito sul rinnovamento dei metodi pedagogici e dei contenuti culturali.

Questo movimento reale deve trovare ora uno sbocco politico generale adeguato: non solo nella sanzione legislativa immediata di alcuni punti indilazionabili (come noi comunisti abbiamo indicato nella conferenza stampa dei nostri gruppi parlamentari), ma creando le condizioni politiche di una svolta profonda nella politica scolastica fin qui seguita. Di questo è consapevole non solo il nostro partito, ma tutto il fronte delle forze di sinistra e l'insieme del movimento sindacale. Ci sono quindi le condizioni per chiamare oggi la Dc a pagare per le sue responsabilità. E' questo uno dei terreni decisivi per avviare, anche con la scadenza di eventuali elezioni politiche anticipate, quella generale svolta democratica che è indispensabile per il nostro paese.

G. Giannantoni

Fino a qualche mese fa pochi conoscevano perfino l'esistenza dell'Opera Universitaria, questo «Patronato scolastico» più ambizioso ma meno potente dei fratelli operai nella scuola dell'obbligo, che ha visto improvvisamente ingigantire i propri compiti e le proprie responsabilità con l'istituzione del presalaro.

Data da quel momento anche l'interesse crescente degli studenti per questo strano ente, apparso improvvisamente ai loro occhi e rivelatosi subito inadeguato alla situazione, a cominciare dall'inefficienza, come dimostrano le ininterrottamente code agli sportelli, i ritardi nell'erogazione del presalaro, le economie realizzate a spese degli studenti, l'impossibilità pratica di ricorrere a chiacchiera contro singolo provvedimento.

Sembrerebbe questa una questione settoriale, d'interesse esclusivo a sindacato, che può essere risolta con un po' di buon senso e di buona volontà ed invece, se la si esamina da vicino, si accorge che investe i problemi più gravi della nostra università ed evidenzia le irresponsabilità, le inadempienze governative e le manovre di sottogoverno che l'accompagnano. Del resto, molte cose si sono già capite in occasione dei dibattiti parlamentari sul progetto di riforma universitaria, quando varie regioni avevano rivendicato le competenze in materia della scuola e richiesto a viva voce lo scioglimento dell'Opera (come in altra occasione si è fatto con il progetto di scioglimento del Patronato): a queste richieste, e alle documentatissime argomentazioni di senatori e deputati della sinistra (anche certi democristiani condividevano l'impostazione data dalle Regioni), la maggioranza non ha saputo rispondere altrimenti che allargando le rappresentanze nel consiglio di amministrazione, rafforzando anzi che demolendo l'ente assistenziale.

A questo punto, dato anche l'afossamento della riforma, la situazione è estremamente preoccupante sotto vari aspetti. Innanzitutto quasi ovunque l'Opera è retta da un commissario governativo, che è subentrato al regolare consiglio di amministrazione presieduto dal rettore. Il pretesto di questa operazione è stato offerto dall'impossibilità di eleggere le rappresentanze a spese degli studenti, a norma di statuto integrare il consiglio stesso. Scomparsi i vecchi organismi rappresentativi e si è creato un fatto coperto: l'Opera non è più stata in grado di trovare un interlocutore, non solo per le carenze del regime assembleare studentesco, ma anche per i difetti ad essa congeniti, avvisa com'è da tutto il tessuto sociale, capace soltanto di un lavoro burocratico, inadeguata ad affrontare complessi piani di programmazione; impermeabile a tutte le nuove problematiche proposte dal movimento degli studenti e dalla stessa crescita democratica della società.

La gestione commissariale si presenta come un fatto di allarmante gravità, non solo per la sua antidemocraticità ma anche per la palese preferenza del futuro organismo, reso più sostanzioso con compiti che si sovrappongono a quelli spettanti all'università, a un ente locale. Un caso limite è quello del commissario dell'Opera della Sicilia di Milano, che sta svolgendo le funzioni di direttore amministrativo e di direttore didattico, in una situazione di allarmante gravità, non solo per la sua antidemocraticità ma anche per la palese preferenza del futuro organismo, reso più sostanzioso con compiti che si sovrappongono a quelli spettanti all'università, a un ente locale. Un caso limite è quello del commissario dell'Opera della Sicilia di Milano, che sta svolgendo le funzioni di direttore amministrativo e di direttore didattico, in una situazione di allarmante gravità, non solo per la sua antidemocraticità ma anche per la palese preferenza del futuro organismo, reso più sostanzioso con compiti che si sovrappongono a quelli spettanti all'università, a un ente locale.

La crisi fallimentare dell'«Opera universitaria»

Un «carrozzone» da buttar via

E' l'ente preposto all'«assistenza» degli studenti e alla assegnazione e pagamento dei pre-salari - Una struttura antidemocratica, in mano a commissari governativi - Le sinistre rivendicano lo scioglimento di questo «patronato scolastico» ambizioso e impotente e il passaggio alle Regioni delle sue competenze essenziali



«PRANZI DI PROTESTA» A CAGLIARI. Gli studenti cagliaritari in una manifestazione del primo di febbraio hanno mangiato per la strada e in piazza per denunciare all'opinione pubblica il disservizio delle mense e la scarsità del cibo. Il commissario all'Opera universitaria a Cagliari, prof. Sorgia, per rappresaglia ha chiuso le mense a tempo indeterminato e ha denunciato 200 studenti per furto, sostenendo la ridicola tesi che sono scomparsi piatti e posate. Il commissario è stato però costretto dal Senato accademico a riaprire le mense, mentre le ragioni degli studenti sono state riconosciute valide sia dal Senato che dal Consiglio regionale. A Cagliari l'Opera universitaria è particolarmente carente: esiste una sola Casa dello studente con 270 posti di fronte a oltre 5000 studenti fuori sede.

I «commissari» di due grandi atenei si sono dimessi

Firenze: 30 mila studenti senza servizi sociali. Napoli: l'«Opera» è un equivoco da smascherare

Dalla redazione
FIRENZE, 23. Sono circa 30 mila gli studenti iscritti all'università di Firenze. Di questi, 8.603 (il 28,8 per cento) hanno presentato all'inizio dell'anno accademico la domanda per ottenere l'assegnazione di studio. Il ministero della Pubblica Istruzione ha stanziato 2 miliardi e 251 milioni: bastavano, si è calcolato, per il presalaro a 4.900-5.000 studenti. Lo scorso anno ne beneficiarono in 4.452, mentre pur avendone pieno diritto — ne furono esclusi 1670. Il ministero della Pubblica Istruzione promise che avrebbe inviato i 60 milioni necessari per far fronte all'impegno. E' restata una promessa, come è avvenuto per tanti altri impegni.

Quest'anno gli esclusi aumentano, mentre coloro ai quali sarà erogato devono ancora riscuotere la prima rata: i soldi sono arrivati in ritardo ed a questo deve aggiungersi la mancanza delle norme contenute nella legge per il presalaro, che ostacolano un rapido espletamento delle pratiche. A farne le spese sono gli studenti, i figli dei lavoratori in primo luogo, che devono affrontare sacrifici.

Il presalaro è ben misera cosa (250 mila lire per gli studenti in sede, 500 mila per i fuori sede), ma per

molto averlo o no significa interrompere o proseguire gli studi. E' misera cosa, ma rappresenta molto in una città come Firenze, dove funziona una sola mensa universitaria e non esiste una «Casa dello studente». Trentamila studenti, quindi, senza servizi sociali non diciamo adeguati, ma indispensabili. In questa situazione è chiaro che uno dei motivi di fondo della lotta del movimento studentesco è quello per l'attuazione del diritto allo studio. Ed è stato proprio il paese disinteressato del governo che ha spinto nel dicembre scorso il professor Gabriele Staderini a dimettersi dalla carica di commissario governativo dell'Opera universitaria della città fiorentina. «Costatata la mancanza a livello di governo — ha scritto nella sua lettera di dimissioni al ministro Misasi — il professor Staderini — di una chiara e precisa volontà politica di allentare con interventi decisi e concreti il problema del diritto di studio, rifiuto come uomo e come cittadino di profonde convinzioni democratiche di coprire situazioni di tale natura (in precedenza aveva enumerato i drammatici problemi sociali degli studenti universitari fiorentini - N.d.R.) rimanendo ancora alla direzione dell'Opera universitaria».

Un'istituzione inaccettabile

Le Opere Universitarie sono sommerse da compiti che ogni giorno richiedono una spesa che quantitativa, in termini di frequenza, incide sui bilanci, ai furbi di varia taglia. L'assegno non incide sulla politica universitaria (che, a differenza di quanto si dice, non esiste), perché non tiene conto delle leve studentesche su base regionale, non considera i costi-distanza per la frequenza in atenei universitari, non fa cenno delle diverse difficoltà che uno studente calabrese ha da affrontare a confronto di un suo collega toscano per la frequenza di un Ateneo. L'assegno di studio, così come è e come lo si ripropone, è solo un'immissione di denaro liquido a sostegno dei consumi. E se proprio lo si vuole vedere nel quadro di una politica universitaria, è un fatto discriminatorio. E' niente altro.

La volontà di tenerlo in vita è paradigmati, anche per la contraddittorietà in cui questo tipo di intervento si muove. Infatti, in confronto del resto dell'azione delle Opere Universitarie che si vorrebbe (ma si vuole davvero?) giustamente ancorare alla base, cioè alle radici delle strutture dell'Università italiana per farne un vero strumento di cultura e di servizio a tutti. E' la tendenza di modificare la prospettiva di una rapida transizione a funzioni e strutture più idonee.

E' appunto questa certezza che oggi viene meno. Si vede infatti sostenuto ancora il disegno di perpetuare l'assurdo meccanismo dell'assegno di studio, contro il quale tutti quanti abbiamo fatto parte di una commissione per l'attribuzione degli assegni (e, certo, non solo costoro).

si sentono a dir poco indignati e «colpevoli». L'assegno e il modo in cui esso va distribuito si configurano come un fatto di incalcevole natura, ai furbi di varia taglia. L'assegno non incide sulla politica universitaria (che, a differenza di quanto si dice, non esiste), perché non tiene conto delle leve studentesche su base regionale, non considera i costi-distanza per la frequenza in atenei universitari, non fa cenno delle diverse difficoltà che uno studente calabrese ha da affrontare a confronto di un suo collega toscano per la frequenza di un Ateneo. L'assegno di studio, così come è e come lo si ripropone, è solo un'immissione di denaro liquido a sostegno dei consumi. E se proprio lo si vuole vedere nel quadro di una politica universitaria, è un fatto discriminatorio. E' niente altro.

Queste critiche e questi interrogativi qui sollevati ricevono una indiretta risposta e nell'atteggiamento della maggioranza parlamentare nell'affrontare la legge di riforma, e nella legge stessa, e, infine, nell'assenteismo (nei finanziamenti e nelle iniziative) del Ministero. E' una risposta che non pare tollerare riconsiderazioni.

E' una risposta dinanzi alla quale la protesta degli studenti e dei lavoratori non può non conditarsi pienamente...

La « Conferenza permanente »

Se per il momento il governo resta immovibile in un aumento degli stanziamenti entro il 31 marzo, le acque si stanno muovendo positivamente a livello politico generale. Il Comune di Firenze e l'Università hanno affrontato in più riprese il problema dei servizi sociali (mensa, Casa dello studente, trasporti, assistenza sanitaria) a favore degli studenti. Per venire sempre sotto controllo la situazione e per cercare di avviare un discorso che ponga le premesse per una soluzione di questi problemi, che stanno alla base dell'attuazione del diritto allo studio, hanno costituito una « Conferenza permanente ». Si tratta del primo serio impegno pubblico per l'università. Un fatto politico di notevole importanza, che ha spinto il professor Giuseppe Stancanelli ad accettare lo scottante incarico di commissario governativo dell'Opera universitaria. Il professor Stan-

canelli, come il suo predecessore, è un accanito sostenitore della politica del diritto allo studio.

«Non credo — ci ha detto — che l'attuale situazione politica generale giuochi a favore di una soluzione del problema, tuttavia ho accettato l'incarico per impedire che l'Opera passasse ad una gestione burocratica e sfidando nell'apporto politico che può derivare dalla « Conferenza permanente ». Personalmente sono contrario all'attuale forma di presalaro e condivido i motivi delle dimissioni di Staderini, farò quindi il possibile per trasformare l'Opera universitaria da organismo presalaro in ente gestore ed erogatore di servizi, affrontando comunque le questioni più scottanti».

Come primo intervento in questa direzione, il professor Stancanelli ha annunciato che il pagamento della prima rata del presalaro avverrà il 6 marzo, con un mese di anticipo sulla data prevista.

«L'Unità pubblica ogni giorno un ricco notiziario sul movimento degli studenti e sui principali avvenimenti scolastici nelle diverse parti del paese. Ogni giovedì dedica un'intera pagina ai problemi della scuola».

Esperienze critiche della FGCI

A Bologna gli studenti sono di nuovo un movimento unitario e organizzato

Un importante sciopero generale unitario studenti operai si è svolto venerdì 18 febbraio. E' stato un importante momento di ricomposizione per tutto il movimento che ha visto, per la prima volta nella nostra città, la partecipazione degli studenti ad uno sciopero generale operaio, con una piattaforma costruita unitariamente nelle assemblee delle scuole. Il quadro complessivo nelle scuole bolognesi fin dall'inizio dell'anno scolastico, è stato caratterizzato da un aspro scontro politico: da una parte si è assistito ad un qualificato sviluppo del movimento degli studenti che per la prima volta dagli anni '68-69 ha ritrovato dimensioni di massa, e dall'altra vi è stato un deciso intervento repressivo portato avanti dal governo e dalle autorità scolastiche.

Operai e studenti

L'attacco che la classe dominante ha portato avanti contro il movimento degli studenti ha dimostrato lo scopo primo di bloccare la crescita della consapevolezza degli studenti e di recuperare le conquiste ottenute con le lotte, per arrivare alle prossime importanti scadenze (con tratti, riforme, elezioni), con un movimento di lotta diverso, con la classe operaia isolata e quindi facilmente battibile. Solo in questo quadro si spiegano gli arresti, le denunce, le sospensioni, gli interventi repressivi della polizia e l'uso dei fascisti che hanno colpito a varie ondate il movimento degli studenti parallelamente al movimento operaio.

Nelle scuole all'attacco padronale all'assemblea aperta (strumento permanente di un rapporto concreto di lotta tra studenti e forze sociali esterne) gli studenti hanno risposto con grandi scioperi generali che hanno visto scendere ripetutamente nelle piazze bolognesi migliaia di manifestanti, articolando la lotta degli istituti contro l'attuale organizzazione degli studi, i suoi contenuti e le sue strutture autoritarie e selettive, stringendo importanti esperienze di lotta con il movimento operaio (strumento permanente di un rapporto concreto di lotta tra studenti e forze sociali esterne) gli studenti hanno risposto con grandi scioperi generali che hanno visto scendere ripetutamente nelle piazze bolognesi migliaia di manifestanti, articolando la lotta degli istituti contro l'attuale organizzazione degli studi, i suoi contenuti e le sue strutture autoritarie e selettive, stringendo importanti esperienze di lotta con il movimento operaio.

lata e quindi facilmente battibile. Solo in questo quadro si spiegano gli arresti, le denunce, le sospensioni, gli interventi repressivi della polizia e l'uso dei fascisti che hanno colpito a varie ondate il movimento degli studenti parallelamente al movimento operaio.

Nelle scuole all'attacco padronale all'assemblea aperta (strumento permanente di un rapporto concreto di lotta tra studenti e forze sociali esterne) gli studenti hanno risposto con grandi scioperi generali che hanno visto scendere ripetutamente nelle piazze bolognesi migliaia di manifestanti, articolando la lotta degli istituti contro l'attuale organizzazione degli studi, i suoi contenuti e le sue strutture autoritarie e selettive, stringendo importanti esperienze di lotta con il movimento operaio (strumento permanente di un rapporto concreto di lotta tra studenti e forze sociali esterne) gli studenti hanno risposto con grandi scioperi generali che hanno visto scendere ripetutamente nelle piazze bolognesi migliaia di manifestanti, articolando la lotta degli istituti contro l'attuale organizzazione degli studi, i suoi contenuti e le sue strutture autoritarie e selettive, stringendo importanti esperienze di lotta con il movimento operaio.

Consigli di delegati

Questo tipo di organizzazione ha permesso di dare una certa continuità all'interno delle scuole, alla azione del movimento e di resistere al tentativo padronale di ristabilire il consenso all'ideologia dello studio e della qualificazione individuale degli studenti, tentativo portato avanti attraverso i carichi di studio, il ricatto e l'uso politico repressivo del voto, dei compiti e delle interrogazioni.

Ha permesso di portare avanti un movimento di lotta a livello generale su una piattaforma rivendicativa costruita nei comitati di base, nelle assemblee dell'istituto e in quelle della classe, in un ulteriore confronto di massa in una assemblea aperta all'istituto tecnico industriale Aldini Valeriani e Consiglio di zona Bolognina lavoratori metalmeccanici, ha visto la partecipazione di massa di studenti e lavoratori metalmeccanici, e nella partecipazione di delegati di studenti di tutti gli istituti medi di cittadini e i segretari provinciali dei sindacati metalmeccanici, e nella partecipazione di delegati di studenti allo sciopero provinciale dei lavoratori metalmeccanici e dei braccianti del 18 febbraio.

I punti centrali di questa piattaforma di lotta sono la abolizione delle norme fasciste che regolano la scuola, il scioglimento del collegio di delegati dei comitati di base.

ste che regolano la scuola, il scioglimento del collegio di delegati dei comitati di base.

La partecipazione di massa di studenti e lavoratori metalmeccanici, e nella partecipazione di delegati di studenti allo sciopero provinciale dei lavoratori metalmeccanici e dei braccianti del 18 febbraio.

I punti centrali di questa piattaforma di lotta sono la abolizione delle norme fasciste che regolano la scuola, il scioglimento del collegio di delegati dei comitati di base.

La partecipazione di massa di studenti e lavoratori metalmeccanici, e nella partecipazione di delegati di studenti allo sciopero provinciale dei lavoratori metalmeccanici e dei braccianti del 18 febbraio.

I punti centrali di questa piattaforma di lotta sono la abolizione delle norme fasciste che regolano la scuola, il scioglimento del collegio di delegati dei comitati di base.

la posta

Mio figlio non studia: devo mandarlo a lavorare!

«Mio figlio frequenta il II ginnasio. La pagella del I quadrimestre è stata un disastro non c'è una sola sufficienza. Io faccio il traviere e mantengo gli studi mi pesa, perché ho altri tre figli più piccoli. Sono un compagno e capisco che molte delle cose che lui dice per giustificare i brutti voti sono vere. Che cosa fare? Leggo su l'Unità che la scuola va in rovina, che bisogna rinnovarla, lottare per migliorarla. Sono d'accordo e faccio quello che posso come militante comunista per contribuire al successo di questa lotta. Personalmente però mi rimane il dubbio su cosa de-

vo fare con mio figlio. Continuare a mandarlo a scuola, con la quasi certezza che quest'anno verrà bocciato o mandarlo a lavorare?»

Tuo figlio ha probabilmente 16 o 17 anni. Un'età in cui un tuo discorso problematico — non una predica — dovrebbe aiutarlo a decidere autonomamente cosa deve fare per continuare gli studi o lavorare. La scuola il più delle volte, oltre che noiosa, appare ai giovani, specie se già impegnati politicamente, inutile. Gli sembra di essere costretti a studiare cose che non hanno niente a che vedere coi loro veri interessi. In parte, ma solo in parte, hanno ragione, sia agli adulti, in questo caso a te, che ai ragazzi, in alcune contraddizioni sulle quali forse non hanno riflettuto abbastanza. Anche da questa scuola «scassata» e in rovina è possibile ricavare elementi di cultura: certo, bisogna lottare in modo organizzato e collettivo per conquistare una scuola critica e formativa (e quindi non «noiosa e inutile»), ma

nel frattempo non si può scegliere, in modo individualmente, di rimanere ignoranti e di non studiare. Si decide di continuare la scuola, allora che studi con serietà (il che vuol dire anche con senso critico e polemico); se lo interessa maggiormente il lavoro, che vada a lavorare (se è così fortunato da trovare un posto), ma come una sua scelta e non come una punizione o una scappatoia.

Collettivo Studenti
Medi Comunisti
della FGCI Bologna

Gennaro Barbarisi